

# C'È UNA STORIA NEL BOSCO

## Il bosco in letteratura: un paradigma del viaggio e dei rischi della vita

di Maria Angela Menghini

pubblicato nella rivista online di letteratura Nel verso vol.2, pag.208

Frequente in letteratura il *topos* del bosco e della foresta è metafora della vita come già il tema del viaggio per mare. A partire dalla favola antica, passando per la fiaba popolare, lo si ritrova in poesia e nella narrativa, dalla *Divina Commedia* all'*Orlando furioso*, dal simbolismo fino al romanzo del Novecento e alla saggistica (è di Umberto Eco la felice sintesi "*Sei passeggiate nei boschi narrativi*"). Le note che seguono sono frutto di una riflessione sul bosco in letteratura, un breve *excursus* scandito per esempi attraverso celebri boschi letterari che si prestano a un'ipotesi di lavoro per una futura indagine più approfondita..

In un apologo di Fedro il bosco funge da falso rifugio per poi rivelarsi trappola all'incauto cervo vanitoso che, specchiandosi nell'acqua, ammira della sua immagine la selva delle corna disprezzando la secchezza delle zampe. Al sopraggiungere dei cacciatori, l'animale tenta una inutile fuga restando impigliato con le corna tra i rami ed è catturato. Emerge già nella favola antica la fondamentale valenza oppositiva del bosco rappresentata dal binomio sicurezza-pericolo. C'è qui in particolare un epilogo morale inverso rispetto alle aspettative del protagonista. Il bosco al momento cruciale osteggia il cervo anziché favorirlo così come, per specularità simbolica, la sua selva di corna che rappresenta la sfortunata vanità.

In molte delle fiabe popolari tradizionalmente rivolte ai bambini avviene invece il contrario, ci si aspetta che il bosco sia luogo di pericolo ma alla fine se ne scampa e se ne esce cresciuti e rafforzati. Si pensi ad esempio alla celebre vicenda di Cappuccetto Rosso che ha la funzione antropologica di aiutare il bambino a convivere con la paura, ad affrontarla e superarla. Dal bosco pauroso che non promette nulla di buono alla fine si esce illesi portando a compimento il proprio percorso di formazione. Di solito il bosco compare nell'esordio, come il luogo ostile e incerto dell'allontanamento: il protagonista si avventura lontano dalle sue abituali certezze o sfidando un divieto, o forzato da antagonisti malvagi, o spinto dalla necessità. E' lì, al di fuori del controllo sicuro dello spazio abitato e sottratto alla natura selvaggia, che si innesca la vicenda. Si rassomigliano molte delle fiabe in cui compare l'ambientazione boschiva, teatro di abbandoni di figli e figliastri difficili da sfamare, luogo in cui fare scorta di povere risorse della raccolta base del sostentamento di una economia silvopastorale, spazio popolato da creature inquietanti al limite tra realtà e incubo e luogo spesso connesso oltre che alla paura anche al cibo e al bisogno. Le radici di queste fiabe sembrano affondare nella preistoria, le storie di boschi e foreste rimandano, secondo Propp, ad antiche iniziazioni di cacciatori e raccoglitori della società preagricola che si perdono nella notte dei tempi. Da allora il bosco perdura nelle narrazioni a esercitare il suo fascino e la sua inquietudine di luogo

210  
che attrae e spaventa e attraverso il quale si compiono riti iniziatici e percorsi di superamento della prova e di crescita. Dal punto di vista delle scelte narrative avventurarsi nel bosco presenta affinità evidenti con l'atto del navigare in mare aperto. C'è nell'impulso a esporsi al di fuori delle quotidiane sicurezze, qualcosa che accomuna i personaggi che affrontano questi due diversi ambienti. E forse prevale nelle fiabe nordiche e continentali un'epica silvana laddove in quella dei paesi marittimi il mito del viaggio rischioso è rappresentato dal mare, come nell'Odissea omerica e nella versione che ne confluisce nella *Divina Commedia*, in

cui fra l'altro compaiono entrambi, il bosco e il mare, come metafora del viaggio della vita e dei suoi perigli. Si trova nel viaggio dantesco uno tra i più celebri boschi in assoluto di tutta la letteratura. Ed è stato anche notato come il percorso qui ha inizio e termine in foreste che stanno in un rapporto di polarità una rispetto all'altra: *“dalla selva selvaggia che all'inizio del viaggio traduce, in termini allegorici, la degradazione della natura dominata dalle passioni, alla selva divina del Paradiso terrestre”* . 1

Per restare ancora alla letteratura trecentesca, troviamo due amanti di una delle novelle di Boccaccio (V,3) che arrischiano, nei dintorni di Roma, una fuga che offre spunto fra l'altro anche per ricostruire il contesto di insicurezza che dominava i territori extraurbani alla metà del Trecento. I due giovani fuggono nella selva per salvarsi dai predoni ma si trovano in un luogo infestato da bestie feroci.. Siamo di nuovo di fronte all'ambivalenza di cui si è parlato in apertura. Si agitano invece i personaggi dell'*Orlando furioso* di Ariosto, in un bosco ora ameno ora spaventoso, spazio paragonabile piuttosto a un labirinto in cui un demiurgo divertito ha posto le sue creature ignare per osservarle dall'alto, impegnate nell'eterna e vana ricerca di qualcuno o qualcosa, nella febbrile *quête* che porta a tutti, cercatori e ricercati, puntualmente e a sorpresa, ciò che non era oggetto dei loro desideri.

Anche per i simbolisti è centrale il bosco: Baudelaire con la sensibilità superiore del poeta vi coglie le sue arcane *“Correspondances”*, trasfigurandolo in un tempio. D'Annunzio si esalta in un tripudio di sensualità con la sua donna, immerso nel panismo del pineto che si fa orchestra per una pioggia musicale che ne è lo straordinario compositore. Per entrambi c'è una sorta di recupero dell'antica sacralità e del vaticinio fin dall'antichità associate al *lucus*.

Invece nel romanzo breve *Il sentiero dei nidi di ragno* di Italo Calvino il bosco, oltre ad essere il nascondiglio delle squadriglie della Resistenza, simbolizza l'ambivalenza realtà - fiaba per il protagonista bambino. Imprigionato per il furto di una pistola, Pin fugge di galera con l'aiuto di Lupo Rosso, un ragazzo più grande di lui. Rimasto solo, spera ingenuamente di far ritrovare le sue tracce al compagno lasciando a terra noccioli di ciliegia e ricalcando così il Pollicino della fiaba. Ad aumentare l'effetto è l'incontro con il partigiano Cugino, un

1 A. MARCHESE, *L'officina della poesia*, Milano 1997, p.225